

Milano *Cultura*

Estate urbana/5

Milano graffiti 1963 la fuga dal caldo nei cinema di periferia

di Annarita Briganti

L'estate del 1963 a Milano è un passaggio fondamentale della vita. Gian Arturo Ferrari, protagonista del mondo culturale, ci riporta al suo esame di Maturità al liceo classico Berchet.

«Nel 1963 l'esame di Maturità cominciava a luglio», ricorda lo scrittore che ha debuttato nel giallo con *La storia se ne frega dell'onore* (Marsilio), tra antifascismo ed editoria. Dal 1997 al 2009 è stato direttore generale della divisione Libri Mondadori e dal 2015 al 2018 vicepresidente di Mondadori Libri. «Gli scritti – italiano, latino e greco – occupavano quattro giorni e poi c'erano gli orali in due sessioni. Fu estratta la lettera G per iniziare gli orali. Io terminai a fine luglio, in una Milano deserta perché allora tutti andavano in villeggiatura e non c'erano turisti. Si diceva che in città rimanesse solo i mariti».

E le famiglie dei maturandi. Ferrari a Milano stava con i suoi genitori. Sua sorella, più piccola, era già partita. «Non vissi mai quei giorni, anzi, usai il tempo a disposizione tra gli scritti e i due orali per prepararli meglio. Ho un bel ricordo della Maturità. Sono sempre stato bravo a scuola, ma faceva molto caldo perché non c'era l'aria condizionata. L'esame andò benissimo», aggiunge Ferrari, che poi entrò al Collegio Ghislieri di Pavia di cui ora è presidente. «Fu una estate particolarmente importante per la mia vita. Il presidente della commissione dell'esame di Maturità era un professore universitario che insegnava a Pavia. Mi laureai con lui».

Aveva diciannove anni. Nella sua casa non c'erano molti libri, ma leggeva tutto quello che trovava. Il rapporto con i libri – la definizione è sua – è l'aspetto più appassionante e combattuto della sua esistenza. «Nel luglio milanese di allora, nei pomeriggi dopo gli scritti della Maturità, andavo al cinema. Piccole sale di periferia che non esistono più. Erano vuote e fresche, nella Milano deserta. Recuperavo i film che non avevo ancora visto. Dopo la Maturità passai il resto dell'estate in famiglia, a casa di una nonna a cui ero molto le-



Lo scrittore
Gian Arturo Ferrari
ricorda l'anno della sua
Maturità. «Non c'erano
i turisti, ad agosto era
la città solo dei mariti»



— “ —
*Allora non c'era nessun
interesse per i giovani: sapevo
che dovevo studiare
e sapevo che me la dovevo cavare
da solo. A scuola si andava
sempre vestiti come impiegati
con giacca e cravatta*
— ” —



Il libro
“La storia se ne frega dell'onore” è l'ultima opera di Gian Arturo Ferrari. Sopra, lo scrittore e un'immagine di Milano nel 1963

gato in Emilia e a Pietra Ligure. Non il massimo per un ragazzo della mia età, ma allora non si usava fare un viaggio tutti insieme dopo la Maturità» ricorda Ferrari. Che sottolinea come per lui sia stato facile andare avanti negli studi, grazie, in particolare, alla sua memoria: non ha mai avuto bisogno di sottolineare un libro. «C'era un approccio diverso. Non c'era nessuna cura, nessun interesse per i giovani, nessuna psicologia. Sapevo che dovevo studiare e che me la dovevo cavare da solo. I giovani dovevano fare il loro dovere. I traguardi scolastici avevano un valore maggiore rispetto a oggi. Si possedevano meno cose. Fin dal quarto ginnasio si andava vestiti come impiegati, sempre in giacca e cravatta».

Non ha mai sognato la Maturità, anche se la ricorda come se l'avesse sostenuta adesso. Non è mai stata un incubo per lui. Non è legata, come si percepisce, a ricordi angosciosi. Definisce questa prova che fa diventare grandi una specie di ponte verso tutto ciò che sarebbe stato, mentre i giovani, in questo momento, sono smarriti. «Le studentesse e gli studenti che entrano al Ghislieri sono selezionati con un concorso», ricorda Ferrari. «A diciannove anni sono soli e autonomi, escono dalla famiglia, al contrario della maggior parte degli studenti. Si autogovernano. La cosa migliore che il collegio ti dà è abituarti a vivere con le tue risorse, con te stesso. È un primo inserimento nel mondo, un mondo molto protetto. Io ero un piccolo borghese, piccolo piccolo, nel liceo classico della borghesia, fortemente classista, ma non pesò sul mio inserimento. Il Berchet è un liceo ottimo, uno dei momenti fondamentali della mia formazione».

L'estate sta finendo. Una speranza per Milano, oltre a che sia una città sempre di più dalla parte dei giovani? «Cosa auguro a Milano per questa ripresa? Non è una città piccola, ma non è neanche una città grande come New York, Londra, Parigi i cui problemi e le cui opportunità sono maggiori, oltre alle dimensioni e alla popolazione. Milano non ha ancora trovato la sua misura, il modo di esprimere le sue potenzialità in questa dimensione di città media. Non ha una sua identità precisa. Spero che trovi una sua dimensione e una sua definizione. Mi auguro davvero che lo faccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA